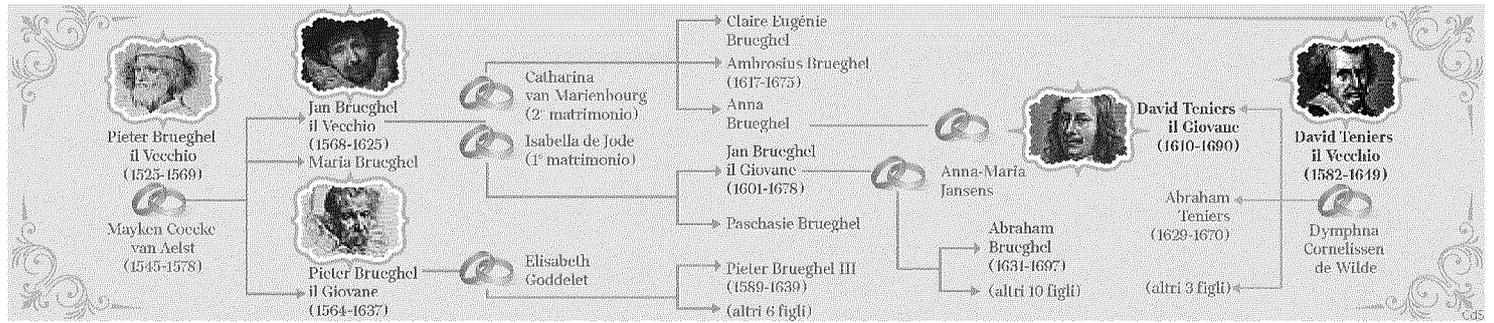


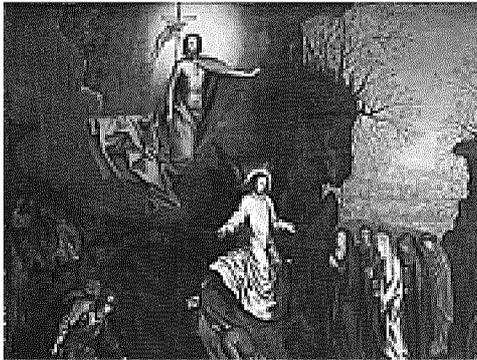
La Reggia di Venaria ospita centocinquant'anni di vita fiamminga attraverso le opere della più importante dinastia pittorica. Tra XVI e XVII secolo Anversa vive l'autunno del Medioevo e una splendida stagione di commerci e rinascita spirituale. E per la prima volta il popolo minuto, il lavoro e la miseria irrompono sulla tela



Brueghel, la fiera delle fiere

Il ritratto del capitalismo all'alba

di ELEONORA BELLIGNI



L'Autunno del Medioevo: così, nel 1919, lo storico olandese Johan Huizinga definì la stagione del declino della civiltà borgognona, intrisa di valori secolari, simbologie nobiliari e codici cavallereschi. Nei primi decenni del Cinquecento, dal sud dell'Europa, insieme con lo spirito del Rinascimento erano soffiati venti di novità e rivolta. Li aveva avvertiti Erasmo da Rotterdam, capofila dell'umanesimo cristiano del nord, corrispondente e amico dei più grandi intellettuali dell'epoca. Papato e impero, i due soli del vecchio continente, perdevano il ruolo di garanti dell'ordine universale in favore degli Stati territoriali; l'unità cattolica scricchiolava; ansie apocalittiche inneggiavano alla fine del mondo, mentre le scoperte geografiche lo ampliavano. Gli umili reclamavano giustizia, prendevano le armi, chiedevano più ricchezza per loro e più povertà per la Chiesa.

Pieter Brueghel, detto «il Vecchio», fu chiamato a ritrarre questo passaggio epocale. Egli diede inizio alla più prolifica dinastia di pittori, incisori e impresari artistici di tutto l'Occidente che, dalla metà del XVI secolo e per 150 anni circa, operò in seno alla gilda dei pittori di San Luca di Anversa. Le opere dei Brueghel (da Pieter al pronipote Abraham) approdano alle Sale delle Arti della Reggia di Venaria dal 21 settembre al 19



febbraio, in una mostra curata da Sergio Gaddi e Andrea Wandschneider.

§

Intorno a Pieter, come un gigantesco formicaio, brulicava l'operosa Anversa, nuova regina dei commerci. Anversa, dalle rive del fiume Schelda, si sporgeva verso il Mare del Nord e verso l'Atlantico: da quando, nel 1501, era approdato un carico di pepe e noce moscata, i Portoghesi vi avevano dirottato i traffici di Venezia. Le navi portavano l'argento spagnolo del Nuovo Mondo; le spezie e il vino, lo zucchero e il sale dalle colonie giungevano senza sosta, mutando il gusto e la conservazione degli alimenti, mescolandosi nei nuovi ritrovati della farmacopea. Frutti, bacche, fiere mai viste e qualche sparuto indio si aggiravano tra i tanti stranieri. In questo Eden della domanda e dell'offerta si disegnavano le nuove frontiere del consumo e del lusso. Nel porto fluviale e nelle botteghe del borgo si potevano trovare legno e cavalli dal Baltico; allume dall'Italia; semilavorati tessili dall'Inghilterra, drappi dal lontano Oriente.

Anversa era la fiera di tutte le fiere: travolta quattro volte l'anno da fiumi di merci, di bestiame, di umanità varia; da musica, cibo, odori, eccessi. Non solo un mercato: una festa profana,

un Carnevale antico dove, a tratti, i freni si allentavano, i ruoli sociali si mettevano in discussione. In queste occasioni, i contadini raggiungevano la città. Pieter il Giovane, figlio del Vecchio, li ritrasse più volte durante il *Ritorno dalla Fiera*, ancora ebbri di vino e trasgressioni. Del loro sprezzo per la vita, della materialità feroce, dei giochi crudeli o pericolosi, della caccia alla selvaggina scandita come un rito di sopravvivenza s'innamorarono i primi Brueghel. Tra simbolismo boschiano e realismo, essi furono i primi a ritrarli in corallità quotidiane, mentre uccellavano, pattinavano sul ghiaccio e andavano a nozze. Immagini colorate, ma di rara crudezza. Nelle campagne, più che nelle città, le donne erano oggetto di violenza e sopraffazione, i bambini morivano troppo spesso per essere oggetto d'amore e bastava un'annata cattiva a trasformare fittavoli e braccianti nei mendicanti che affollavano le città, divenendo oggetto, come nell'omonimo quadro di Pieter il Giovane, delle *Opere di Misericordia* (1616).

Nei palazzi dei nobili e della grande borghesia nascente, altre erano le preoccupazioni. Anversa era il nido del capitale, dove si erano insediati i banchieri tedeschi, come i Welser e i Fugger. Lettere di cambio, credito a interesse, azioni minerarie e appalti milionari si convertivano in ducati che compravano l'elezione d'imperato-



ri e vescovi, costruivano cattedrali, armavano eserciti, sedavano rivolte, acquistavano il diritto ad amministrare le tasse e la giustizia e finanziavano la cultura e gli artisti. Al tempo di Pieter il Vecchio, Anversa era il centro del mondo, dove tutto trovava una ragione economica.

Ma, nelle campagne come negli edifici cittadini, la morte era più forte del denaro. Trent'anni vivevano in media gli uomini: meno le donne, per cui ogni parto era un azzardo. L'igiene inesistente, le epidemie e qualche pratica bizzarra (come il vino ai neonati) uccidevano la metà dei bambini fino ai 15 anni. Eserciti mercenari, saccheggi e carestie imperversavano senza sosta. La pena capitale puniva molti dei crimini più comuni. I ricchi morivano anche di eccessi alimentari (la carne) o, se malati, per l'accanimento di medici ignoranti. La vita, per tutti, durava una manciata d'anni. Se l'economia reggeva questo mondo, lo spirito guardava necessariamente all'altro.

Fin dal Medioevo, la vita spirituale delle Fiandre aveva preparato la strada alla grande frattura protestante. Anche il nord dell'Europa era stato percorso da movimenti spirituali di ogni tipo, guardati da Roma, con orrore, attraverso l'occhio professionale dei più famosi inquisitori. Beghine e begardi, macerati da preghiere e stenti; mistici ispirati; correnti millenaristiche; sette

e confraternite per ogni gusto. Nelle città e nelle campagne si aggregavano comunità di preghiera e asceti: i Fratelli della Vita Comune, i lettori e i seguaci dell'*Imitatio Christi*. Non ultimi, assai folcloristici, i Fratelli del Libero Spirito e la Libera Intelligenza, che appaiavano il sesso libero e lo Spirito Santo: essi avrebbero ispirato, si disse, le dissacranti allegorie di Hieronimus Bosch, che tanto influenzarono Pieter il Vecchio. Quando, tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, gli umanisti chiamarono al rinnovamento cristiano, insistendo sul ritorno ai Vangeli e sull'esempio morale della vita di Gesù, molto era già stato sperimentato in ogni strato della società.

J

La Riforma di Lutero e poi di Calvino aveva attecchito su questo terreno, entusiasmando intellettuali e mercanti, finanziari e popolo. Nel giro di un trentennio (dagli anni Venti ai Cinquanta) molti si erano convertiti: tanto che, di fronte all'ostilità del legittimo sovrano, Filippo II d'Asburgo, era nata la rivolta dei Paesi Bassi. Furono ottant'anni di guerre: intanto, nelle cosiddette Province Unite, si affermava la Repubblica e il principio, sebbene a volte disatteso, della tolleranza religiosa. Con l'indipendenza dagli Asburgo, il XVII secolo fu l'età dell'oro del-

le Fiandre, che divennero, con l'Inghilterra, una potenza navale, culla del capitalismo mondiale.

A questa nuova stagione non partecipò, tuttavia, Anversa, che pagò il suo precoce schierarsi contro la tirannia spagnola. Molti, moltissimi i morti; le campagne messe a ferro e fuoco dalle soldatesche del duca di Alba; le fiere, i mercanti e i banchieri trasferiti altrove.

I Brueghel restarono. Tra committenti e collaboratori, maestranze ed emuli, essi furono linfa vitale per la città moribonda: l'età dell'oro olandese trionfa nei loro dipinti. Ma il senso della precarietà, delle guerre combattute, del sangue versato, li impregna a tratti di un oscuro messaggio. Nella dorata Olanda, la vita quotidiana dei più era ancora breve e agra. Con Jan Brueghel il Giovane sbocciarono allegorie (come le *Allegorie dei sensi e degli elementi*); la mitologia classica (le *Tre grazie con un cesto di fiori*; *Vertumno e Pomona*); nature morte (i tanti *Vasi di fiori*); caccie (*La visione di Sant'Uberto*) e vedute (fluviali e rurali): immagini che rivelano, tra l'abbondanza di carni e velluti, di oggetti e vegetazione, i segni della corruzione e della *vanitas*. Di certo dopo i Brueghel non fu più possibile scacciare dai quadri il popolo minuto, i suoi costumi e le abitudini, il lavoro e la miseria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le immagini

Sopra: Pieter Brueghel il Giovane (1564-1637), *Danza nuziale all'aperto* (1610 circa, olio su tavola). È uno dei soggetti più popolari della pittura fiamminga del primo Seicento, inaugurato proprio dal capostipite Pieter Brueghel il Vecchio. Nella pagina accanto, da sinistra, dall'alto: Pieter Brueghel il Vecchio (1525-1569) e aiuti, *La Resurrezione* (1563, olio su tavola, collezione privata); Jan Brueghel il Giovane (1601-1678), *Allegoria dell'udito* (1645-1650, olio su tela). Al centro: Pieter Brueghel il Giovane, *La trappola per gli uccelli* (1601, olio su tavola, collezione privata): il motivo della trappola per gli uccelli è forse una delle invenzioni più caratteristiche della dinastia Brueghel





L'appuntamento
Brueghel. Capolavori dell'arte fiamminga, a cura di Sergio Gaddi e Andrea Wandschneider, Reggia di Venaria, Venaria Reale, Torino, fino al 19 febbraio (Info Tel 011 4992333; www.lavenaria.it). Catalogo Skira, pp. 232, € 35. Biglietto: intero, € 14; ridotto, € 12. La mostra arriva alla Venaria Reale dopo la tappa di Bologna a Palazzo Albergati (ottobre 2015-febbraio 2016) e propone oltre 140 opere, ripercorrendo la storia lunga più di 150 anni di cinque generazioni di artisti attive fra il XVI e il XVII secolo, durante l'epoca d'oro della pittura fiamminga. Capostipite della famiglia quel Pieter Brueghel il Vecchio autore di una rivoluzione realista successivamente portata avanti dai figli Pieter Brueghel il giovane e Jan Brueghel il Vecchio. In mostra anche una selezione di artisti che furono vicini e che lavorarono con i Brueghel

Bibliografia

Una edizione recente de *L'autunno del Medioevo* di Johan Huizinga è stata pubblicata da Newton Compton nel 2011. Altri libri suggeriti sono: Massimo Livi Bacci, *Popolazione e alimentazione. Saggio sulla storia demografica europea* (il Mulino, 1993), Philippe Ariès, *Padri e figli nell'Europa medioevale e moderna* (Laterza, 2006), Ottavia Niccoli, *Storie di ogni giorno in una città del Seicento* (Laterza, 2004)

22 luglio 1637

Il matrimonio che cambiò la storia dell'arte

La famiglia Brueghel è stata una delle più celebri dinastie fiamminghe di artisti, attiva in particolare tra il XVI e il XVII secolo. Gli esponenti più rappresentativi furono Pieter Brueghel il Vecchio (1526-1569), maestro della Corporazione San Luca di Anversa, Jan Brueghel il Vecchio — detto anche dei Velluti — (1568-1625), che realizzò con Rubens il *Peccato originale* (1617), e Jan Brueghel il Giovane (1601-1678), impiegato per un periodo alla corte di Parigi. Il 22 luglio 1637 i rami delle famiglie Brueghel e Teniers si unirono grazie al matrimonio tra Anna Brueghel, figlia in seconde nozze di Jan Brueghel il Vecchio e Catharina van Mariembourg, e David Teniers il Giovane, figlio di David Teniers il Vecchio, allievo di Rubens ad Anversa, e Dymphna Cornelissen de Wilde. Le due famiglie si unirono nel corso dei decenni anche alle dinastie van Kessel e Quellinus. L'iniziatore di quest'ultima fu lo scultore Erasmus Quellinus il Vecchio (1584-1640).